

Tiziana Rita Morgante

*Lezioni all'Università
"Roma Tre"
18 e 25 Novembre 2015*

Danilo Dolci: “ciascuno cresce solo se sognato”

1. Breve Biografia

Danilo Dolci: educatore, poeta, sociologo, antropologo, candidato Nobel per la pace. Danilo Dolci che sciopera per la morte di un bambino, che inventa il primo sciopero alla rovescia, che va in carcere all’Ucciardone per difendere i diritti della povera gente; Danilo Dolci premiato in Russia con il premio Lenin e diffamato dalla chiesa in Sicilia; Danilo Dolci che fonda il centro per la piena occupazione, la scuola di Mirto, conosciuto in giro per il mondo e ignorato dall’opinione pubblica italiana; ma chi è Danilo Dolci?

Danilo Dolci nasce a Sesana nel 1924, vive la sua infanzia nel nord Italia quando, ad un passo dalla laurea, sceglie di abbandonare gli studi in architettura per iniziare una nuova vita che gli faccia vivere profondamente la connessione, l’empatia con gli esseri umani. “Non si può essere felici se un altro essere umano soffre.” Come architetto non avrebbe potuto occuparsi di chi aveva più bisogno, di chi una casa neppure l’aveva. Dopo un breve periodo trascorso presso la comunità di Nomadelfia, si trasferisce in Sicilia. Qui in un piccolo borgo di contadini e pescatori inizia la sua azione di autoanalisi popolare: partendo dagli ultimi pone domande, dettate dalla sua ignoranza di quel luogo, per fare chiarezza sulle urgenze della popolazione e trovare il modo, insieme, per progettare una vita migliore. Sul letto di un bambino morto per mancanza di cibo, Dolci inizia istintivamente il suo primo sciopero della fame. Troppi i bambini che muoiono o rischiano di morire per malnutrizione e scarse condizioni igieniche. Troppi i genitori accusati di essere banditi e costretti a rubare per dare cibo ai figli, non avendo un lavoro. Qui bisogna fare “presto e bene perché si muore”. La società italiana deve sapere come si vive in questa terra. Dolci, chiedendo alla gente come pensano di poter cambiare la loro situazione, fa affiorare in superficie dall’antica tradizione socratica una parola forte, impegnativa: **maieutica**. Piano piano si fa strada tra la gente l’idea che occorre avere un’acqua di tutti e per tutti. Attraverso un’opera di consapevolezza nata dal porre domande, da questa profonda azione maieutica svolta da Danilo Dolci, l’acqua diventa leva per un cambiamento economico, sociale e culturale. Altre azioni faranno seguito al digiuno: lo sciopero alla rovescia, un digiuno di mille sulla spiaggia contro la pesca di frodo, la nascita di una radio libera, le denunce precise e puntuali contro la mafia. Infine la sperimentazione educativa nata nella scuola di Mirto, lì tra i monti e il mare si concretizza l’idea che con la struttura maieutica ogni creatura possa crescere nel confronto e nella comunicazione: insieme ciascuno sogna se stesso e fioriscono nuovi futuri possibili.

Chi è Danilo Dolci? Un uomo che ha speso tutta la vita a trasformare i sogni in progetti!

2. La mia esperienza con D.Dolci

Ho conosciuto Danilo Dolci nel periodo dell’Università inizialmente attraverso i suoi libri, primo tra tutti *Palpitare di nessi*, che generarono in me molteplici domande, mettendo in dubbio la mia ottica di osservazione del mondo. Eppure in quel tempo studiavo figure di illustri educatori: ma le parole contenute nei suoi libri suscitavano riflessioni ben diverse. Le sentivo vicine, non un mero intellettualismo avulso dal contesto concreto, le sentivo intrinsecamente legate alla realtà, ai bisogni e agli interessi profondi di ciascuno. Le sue parole nascevano dall’azione, il suo pensiero era saldamente legato alla pratica quotidiana, all’esperienza. Questa profonda connessione tra pensiero ed azione, tra teoria e prassi, in un

ciclico ritorno sempre più evoluto e rigenerato, è una caratteristica peculiare del pensiero e dell'opera di Danilo Dolci, che ha segnato profondamente il mio essere educatore o con una parola che io amo molto "essere maestra".

"Nelle scuole la lezione o la lettura della carta stampata, ad ognuno e nei secoli, sovente sostituisce la lettura del mondo, il decifrare la vita."

"Occorre individuare oltre la favola socratica il nodo essenziale: come approfondire e allargare l'osservazione; come esercitarla ed esprimerla in forme diverse; come allargare il campo delle esperienze, l'ambiente; come approfondire e valorizzare l'esperienza per cercare di risolvere i problemi che la vita ci chiede di risolvere." (Esperienze e riflessioni)

Nel suo percorso tre sono le parole che, a mio avviso, possono sintetizzare la sua azione e riflessione:

esperienza....da cui parte ogni sua riflessione;

maieutica l'interazione con l'altro è fondata su questo *modus vivendi, non solo operandi*;

planetaria non coinvolge il gruppo locale, ma ogni gruppo al mondo, non coinvolge solo l'essere umano, ma ogni creatura, ogni essere al mondo, la sua valenza è in gran parte ancora inesplorata.

Laboratori

3. Laboratorio maieutico

+ Come apprendere a comunicare maieuticamente?

+ A senso e come reinventare l'azione nonviolenta oggi?

Come apprendere a comunicare maieuticamente?

Avvertenza lessicale

(All'educatore che è in ognuno al mondo)

“Il vocabolario è anche uno specchio: per valorizzarlo, ad esprimersi e intendere, occorre imparare a scegliere. Quale il senso delle nostre parole? Che ci significano? (...) Scontrando l'andazzo di camuffare ipocritamente la trasmissione per comunicazione, di camuffare il dominio spacciandolo per potere, si diagnostica nel dominio la profonda patogenesi, virale, dei nostri mali: il dominio infetta i rapporti, è un guasto parassitico. (...) Il dominio deforma poco a poco al proprio uso il concepire, succhia via anche il valore delle parole vive. .. Anche la lingua, abilmente manipolata, può divenire occasione di penetrazione virale, strumento di dominio. ...Peggio della moneta falsa è la parola falsa: soprattutto se usata per insegnarla. Infamando la lingua, infamiamo noi e la terra...

Analizzando le caratteristiche essenziali di questo virus nella sua forma moderna si mira a identificare le concrete terapie, i profondi interventi...: come apprendere a comunicare, apprendere a strutturarci maieuticamente.” (D. Dolci, Comunicare legge della vita)

Metafora

In *Gente Semplice*, Zu Peppino, umile pastore di pecore, consiglia: «Per educare un ragazzo, prima di tutto bisogna rispettarlo. Se lo rispetto, lui mi vuole bene. Per rispettarlo, il cuore stesso mi dice come devo fare. Ci sento piacere ai fattuzzi che fa, le cose più belle che fa. Se lo capisco ci sente piacere con me e io con lui, lo rispetto e mi rispetta. Nel mondo è bello rispettare le persone. Essere educato vuol dire rispettare e farsi rispettare.

Lettera non ne so. Se la sapevo, ero nella musica. Ma la maestra bacchettava e le cose che interessavano me erano altre. Avevo la mente sempre agli animali e al fischiuletto. E a sette anni ho cominciato...Ne avevo delizia delle pecore. Sono animali mansueti e mi facevano simpatia forte. Una per una le conosco. Se una si immischia in un grande branco estraneo, a colpo la vado a pigliare. Si conosce. Io non posso assomigliare troppo a un altro. Non ce n'è uno uguale, anche di pecore.

A scuola ci sarei andato volentieri. Ma la maestra era alla lavagna, parlava, e se noi parlavamo ci bacchettava. ... L'agnello si porta nell'erba più bella per farlo crescere. Per i bambini è lo stesso. Più lo curo e lo rispetto, il rispetto sincero, e più bello diventa, e poi si arrangia lui stesso....

Più bello della musica c'è niente? Avevo un cane, si chiamava Rocco, che quando sonavo cominciava a piangere, faceva u, uh, uh.. Chissà che cosa gli pareva, chissà la mente come l'aveva. Forse gli pareva che piangevo. Quando mi fermavo, si fermava. Sempre. Perché era troppo affezionato. Non con le lacrime piangeva, la voce...forse era un suo modo di cantare. Gli parlavo e capiva...

Il rispetto sincero.

Se si può studiare anche a scuola, è meglio.»

Differenze con l'antico metodo socratico

EVOLUZIONE DELLA STRUTTURA MAIEUTICA

Dalla maieutica classica (Socrate) alla maieutica reciproca (Danilo Dolci)

Dall'analisi aristocratico-elitaria all'autoanalisi popolare

Ironia, dissimulazione → Incoraggiamento, valorizzazione

Verità unica e immutabile → Verità multiprospettiche

Astrazione: logos, concetti → Esperienza: progetto, azione

Individuale (max 2-3 interlocutori) → Gruppo (non più di 25 interlocutori)

Uomini → Uomini, donne, bambini

Selettiva → Inclusiva

("Ce n'è poi altri che non mi sembrano gravidi") → ("Ciascuno cresce creativo")

Apprendimento come reminiscenza → Apprendimento come ricerca

Sollecitazione solo all'interlocutore → Partecipazione di tutti

Rigidità dei ruoli → Reciprocità

"Unico" maestro di maieutica (esclusività del metodo) → Formatore di "nuovi" maieuti (ampliamento del metodo)

Accentratore... → Coordinatore

Rivolta solo agli esseri umani → Rivolta ad ogni essere al mondo

Coinvolgimento intellettuale → Coinvolgimento empatico

Aperta solo a politica, scienza e tecnica → Aperta anche all'arte

Locale → Planetaria

✚ A senso e come reinventare l'azione nonviolenta oggi?

“Tra i muri della scuola si possono trasmettere dati, tecniche, atmosfere, ma la conoscenza è un processo che ognuno deve ricrearsi e comparare nel rispetto del senso critico: se l'insegnante inculca, ammaestra e esamina, non cresce il dialogo della ricerca, nemmeno ci si conosce. Quando una scuola pretende insegnare valori mentre praticamente li rinnega, invece di favorire in ognuno un coerente rapporto critico verso la realtà in cui viviamo; se una scuola reclamizza l'amore mentre abitua a giustificare i privilegi e a dominare le creature; se una scuola non educa alla necessaria lotta nonviolenta, mentre spegne ai poveri la creatività necessaria per risanare il mondo: questa scuola corrompe, ammaestrando all'ipocrisia....

La moltitudine degli isolati, a poco a poco sempre più isolati, disimparano integrarsi, si avvezzano a mordersi....

Ove non riesca a inserirsi la coraggiosamente organizzata iniziativa di autentici educatori, chi domina fa addomesticare <scientificamente> anche nelle scuole ragazzi e giovani: teme e distrugge a poco a poco la crescita della loro creatività e della loro organica unità. Abitua a poco a poco, castrando abitua a <oggettivarsi>. I piccoli non crescono gioiosamente – precettati dai loro guardiani entro le mura di serie dei padroni <benefattori> - ma nella paura, non possono coltivare i propri fondi interessi e prepararsi liberamente ad operare cambiamenti sociali strutturanti. **Se si osservano attentamente le maggiori sofferenze nelle scuole di ogni parte del mondo, le più gravi difficoltà alla crescita dei giovani, si può rilevare una costante: i giovani non vi imparano né a comunicare davvero né a esercitare il proprio potere, imparano a divenire esecutori.** (Comunicare, legge della vita)

Metafore

“La maestra dice a una sua collega. Ma quando questa interviene, l’interrompe soverchiandone la voce. Ripetutamente. Come potrà maturare la socializzazione di un gruppo di bambini se lei non sa minimamente rispettare gli altri? Nella classe, poi (una ventina i piccoli, di cinque anni), garbata pone sul tavolo una scatola.

“Di che colore è questo?”

Alcune voci: “azzurro”.

“E questo?” E’ un batuffolo di lana quasi lilla. Silenzio. La maestra: “Azzurro, ripetete”. “Azzurro”

Prende un berretto di lana: “Quale colore è questo?” Una voce: “Rosso.” “E questo?” “Ripetete, rosso.”

I bambini guardano incerti: al berretto cremisi contrasta il color mattone scuro del cubetto ora proposto. Non un minimo cenno alle diverse gamme, alle infinite sfumature dei colori. I bambini confusamente annoiati discorrono tra loro.

“Bambini ci cuciamo la bocca?” Infilzandosi un immaginario ago nelle labbra, la maestra invita ognuno a rammendarsi le proprie: mimano più svogliati che divertiti. Insistendo nella sua rigida catalogazione a cui ormai quasi tutti sono disinteressati, la maestra vocia. Alcuni piccoli vociano ancora più...la maestra vocifera sempre più alterata. Quasi grida. “Si gioca in questo modo...”

A poco a poco i bambini abbassano la voce, si spengono, rassegnandosi.”
(Palpitare di nessi)

“Era arrivato un nuovo bambino di quasi cinque anni, Roger, col padre contadino. Diritto, attenti gli occhi, aveva una sua personalità, in rapporto fiducioso con il padre. Quando gli ho fatto una domanda, ha risposto senza timore. Quasi subito si è seduto con gli altri, senza difficoltà. Osservando attorno...il suo sguardo vedeva e meditava... Il giorno dopo l’ho incontrato davanti a un cavalletto. Scegliendo attentamente i colori, era l’unico che riusciva a esprimersi dipingendo... figure di rara bellezza. Dopo una settimana, quando ho sentito da una collega “Devo andare dai genitori di Roger perché la sua maestra dice che è chiuso, non vuole fare mai niente, piange spesso...” Non capivo di chi parlava, pensavo di non conoscerlo. L’ho rivisto poi, dopo una quindicina di giorni. Diventato come più piccolo, regredito di un anno, pallido, il viso sperduto sul corpo piegato...: era capitato in una tipica classe in cui l’insegnante domina reprimendo garbatamente i bambini.” (Palpitare di nessi)

*“Se l’occhio non si esercita, non vede,
se la pelle non tocca, non sa,
se l’uomo non immagina, si spegne.”*

Nell’educare maieutico si tenta di conciliare le esigenze di tutti senza disperdere ciascuno

“Al Centro educativo sperimentale in Mirto ogni giorno bambini e adulti cercano scoprire anche insieme, imparare a decidere anche insieme. L’educatore, dopo aver chiesto a ogni bambino (ognuno “faccia a faccia”, a giro) i suoi più fondi desideri per il gioco-lavoro, espone anche la propria ipotesi: e insieme, armonizzando i singoli appetiti, provano formulare il piano di quel giorno (o della settimana, o più ampio, secondo l’età). Oltre il compromesso, per piccoli e adulti maturare un piano è l’intonarsi per comunicare.” (Palpitare di nesi)

“Non si isola l’educazione dei bambini, dei ragazzi: occorre assimilare i genitori nel sistema educativo aperto, valorizzando esigenze e intuizioni” (Esperienze e riflessioni)

Tra i suoi tanti racconti, uno mi sembra esplicativo del suo modo nonviolento di intendere la relazione con l’altro, chiunque sia stato l’altro. *“Nella seconda metà del 1955 avevamo iniziato a Partinico un lavoro educativo. Alla sera il locale serviva per le nostre riunioni, durante il giorno da centro assistenziale. Uno dei giovani che aveva cominciato a frequentarci, era uno studente in medicina. Un giorno si presenta da me uno zio del ragazzo, insieme a due altri. Mi invitano ad andare con loro, mi portano in un magazzino; lì mi dicono che il ragazzo non doveva più mettere piede a Spine Sante perché la famiglia faceva dei sacrifici per mantenerlo agli studi, e quello era un quartiere malfamato. La mia risposta fu semplice. Per prima cosa non potevo dire a un giovane di vent’anni come doveva comportarsi, era perfettamente in grado di decidere da sé; e poi, aggiunti, se fossi stato al suo posto, avrei agito come lui. Lo zio parlava e s’infervorava, un altro si era collocato vicino a me, e un terzo aveva chiuso il magazzino con un catenaccio e stava alla porta. Lo zio insiste, io replico, poi rimaniamo bloccati, tacendo entrambi, non sapendo che altro dire. A un certo punto da una cesta di arance che era lì presso, ne presi una, la sbucciai; mi sembrava strano mangiarla da solo, e la divisi con gli altri. I tre si guardarono in faccia come per dire che ero completamente idiota. E mi aprirono la porta. Più tardi ho saputo che il padre del ragazzo, assassinato chissà come, era stato colui che aveva trovato i soldi per la fuga di Frank Coppola in America.”*

Qual era dunque il suo “segreto” e la forza della sua azione nonviolenta?

L’empatia: la sua capacità di entrare in relazione con ogni essere al mondo.

La struttura maieutica: capace di creare nesi tra gli uomini, in cui ciascuno riconoscendosi nel gruppo, possa fiorire, educando se stesso e l’altro in un ciclico ritorno evolutivo.

4. Educare è fare politica in modo profondamente avanzato

Esperienze e Riflessione:

Il vecchio politico → il nuovo politico

Comanda → coordina

Accentra → suscita personalità e gruppi

È segreto → comunica

Retorico → semplice, essenziale

Corruttore → educatore

Violento → nonviolento

Vendicativo → mira al futuro delle persone

Tende a schierarsi con chi vincerà → tende a impegnarsi con gli ultimi

Interviene con sanzioni negative → interviene cercando di identificarsi

Usa accorgimenti e strumenti tecnici per imporsi sugli altri → usa accorgimenti e strumenti tecnici per meglio valorizzare sé e gli altri

Esperto in doppio gioco → sincero, tende a una lealtà concretamente aperta a tutti

Affina le qualità dell'uomo di guerra → ha soprattutto le qualità del costruttore

Gode e sfrutta il potere è uno sfruttatore → serve con responsabilità, è un valorizzatore

Coltiva la propria clientela → suscita gruppi interrelati

Sostiene e difende vecchie strutture → avvia, costruisce nuove strutture

*C'è chi insegna
guidando gli altri come cavalli
passo per passo:
forse c'è chi si sente soddisfatto
così guidato.*

*C'è chi insegna lodando
quanto trova di buono e divertendo:
c'è pure chi si sente soddisfatto
essendo incoraggiato.*

*C'è pure chi educa, senza nascondere
l'assurdo ch'è nel mondo, aperto ad ogni
sviluppo ma cercando
d'essere franco all'altro come a sé,
sognando gli altri come ora non sono:
ciascuno cresce solo se sognato.*

Essere Maestri

La rete degli archivi dei grandi maestri e delle grandi maestre

Questo progetto interroga il ruolo del maestro nella comunità: è lui che incarna la scuola, che costruisce i saperi, che prova a ridurre le disuguaglianze sociali cercando di lavorare con ogni bambino affinché possa dare il meglio.

Il maestro è una figura fondamentale della società democratica: l'esperienza di Manzi è testimone di come alfabetizzare sia emancipare, di come dietro ogni pagina di quaderno scritta con mano bambina ci sia la garanzia dei diritti e dei doveri, di un futuro che include, che mette a frutto i talenti dei suoi cittadini.

I grandi maestri che si mettono in rete con questo progetto sono persone che hanno dato il meglio per migliorare i contesti lavorativi (e delle comunità) in cui vivevano. Non hanno mai aspettato che ci fossero le condizioni per... quelle condizioni se le sono create. Spesso soli, attorniti da un sistema che non li ha sostenuti, a volte li ha addirittura puniti. Occorre tornare a interrogarsi sul senso dell'essere maestro. Tornare ad attingere a storie esemplari per sostenere oggi una cooperazione educativa che ridia al singolo la passione per il proprio lavoro. Perché da qualche parte, quella passione, è stata smarrita. E la competenza ne ha risentito.

Le storie dei grandi maestri, nella geografia educativa italiana, sono state fiumi che hanno irrigato territori, nutrito villaggi e città. Ma non abbiamo ancora guardato quella mappa dall'alto: da nord a sud possiamo dire alla politica e alla società civile italiana che c'è un "made in Italy" non solo della moda o del lusso, ma dell'educazione. Abbiamo ispirato il mondo e abbiamo contemporaneamente assistito ad una perdita di stima nei confronti della professione docente in Italia.

E non è un male solo per la scuola, lo è per la comunità che perde un punto di riferimento, che sminuisce il senso e il luogo dell'educazione, che relativizza e parcellizza la regola, il diritto e la visione, sino a perdere l'appartenenza.

Strana contraddizione per un Paese che ha dato i natali a Maria Montessori, Alberto Manzi, Maio Lodi, Don Milani, Loris Malaguzzi, Bruno Ciari, le sorelle Agazzi, ma anche Danilo Dolci con l'esperienza del Centro educativo di Mirto, Gianfranco Zavalloni con la pedagogia della lumaca, Federico Moroni e la scuola del Bornaccino, Angelo Longo, Maria Maltoni, Alberto Calderara, Giuseppina Pizzigoni solo per citarne alcuni. L'elenco continua oggi con tanti esempi, spesso silenziosi, che si rimboccano le maniche per fare una scuola davvero buona.

La riflessione sul ruolo del maestro vuole quindi essere operativa e concreta, ispirare insegnanti di tutta Italia, trovare partnership su tutto il territorio nazionale per creare qualcosa che venga immediatamente percepito come "luogo" del confronto, della formazione, della crescita.

Nel contenitore ideale della memoria dei "buoni" maestri possiamo ritrovare un posto comodo per pensare e cambiare sorretti dalle forti biografie di persone che hanno lasciato il segno. Perché ad un maestro si chiede quello: di lasciare un segno costruttivo nella propria comunità, nella vita dei bambini e delle famiglie.